

WORKSHOP "IL DIRITTO D'AUTORE ON LINE: MODELLI A CONFRONTO"

**ROMA 24 MAGGIO 2013
SALA DEL MAPPAMONDO
CAMERA DEI DEPUTATI**

**INTERVENTO DEL DIRETTORE GENERALE DELLA SIAE
DOTT. GAETANO BLANDINI**

So di avere poco tempo a disposizione e cercherò quindi di essere sintetico. La sintesi, peraltro, e mi scuserete, implica poca diplomazia. Essa richiede, piuttosto, parole dirette e pochi conformismi linguistici.

In questa sede desidero chiarire quattro equivoci costantemente cavalcati da chi discute di diritto d'autore e lanciare un grido d'allarme.

Parto da quest'ultimo.

Non c'è più tempo: o si decide di intervenire per tutelare davvero e senza riserve il diritto alla creatività e alle idee, e si adottano gli strumenti che tale tutela richiede e merita, o ci si deve consapevolmente abbandonare all'oblio.

L'oblio costituito, da un lato, dall'inevitabile e progressivo abbandono della produzione culturale e, dall'altro, dalla diffusione di povertà e non di ricchezza.

La mancanza di tutela del diritto d'autore - e ci tornerò di qui a poco - aggredisce quotidianamente la possibilità di fare occupazione, aggredisce quotidianamente la produzione di idee, e diffonde povertà a molti e concentra ricchezza su pochissimi.

Vengo ora agli equivoci, che in parte faranno capire meglio il grido d'allarme con il quale ho preso le mosse per il mio intervento.

Primo equivoco: il diritto d'autore non c'entra nulla con la libertà di espressione.

Nessuno mette in discussione la libertà di espressione. E nessuno mette in dubbio la libertà della circolazione delle informazioni.

Ma la libertà di espressione è questione diversa dalla libertà fondamentale di vedere tutelata la propria produzione autorale.

Non voglio qui affrontare discussioni troppo ampie. Ci vorrebbe ben altro tempo a disposizione. Mi limito semmai a segnalare come la stessa Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 distingua nettamente tra libertà di espressione e diritto d'autore.

Ed è anzi la stessa Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo a chiarire (all'art. 27) che appartiene alle "libertà fondamentali" anche il seguente principio: "Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore".

E qui chiedo massima attenzione. Il diritto d'autore è alla base del progresso di un paese. Senza diritto d'autore non vi sono idee, non vi è creatività. Non vi è cultura.

Per contro, non esiste alcuna libertà che possa giustificare e rendere lecite iniziative di appropriazione di beni altrui, ivi incluso il *bene oggetto di diritto d'autore*. Su tale principio la stessa Corte Costituzionale si è più volte pronunciata (vfr. ord. 361/1988 e prima ancora sent. 65/1972). Ed il medesimo principio è, secondo tutti gli studiosi, desumibile anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea proprio nell'ambito del diritto alla proprietà (anche intellettuale).

Secondo equivoco: la rete e la libertà di essa non c'entrano nulla con i contenuti (protetti e da proteggere) che sulla rete possono e devono circolare.

Culturalmente siamo tutti abituati a considerare i cioccolatini come il frutto del lavoro di qualcuno (il pasticcere/autore) e siamo tutti consapevoli che per poterli assaporare dobbiamo rispettare tale lavoro.

Per il diritto d'autore deve accadere esattamente lo stesso.

Nessuno dei presenti si sogna nemmeno lontanamente di dover pagare per entrare in una pasticceria (la rete). Ma, al tempo stesso, nessuno ritiene di poter mangiare i cioccolatini presenti in quella pasticceria (i contenuti) senza pagare e possibilmente facendosi rilasciare lo scontrino fiscale.

Io sono sicuro che nemmeno taluni autorevolissimi professori universitari, che si dilettono nell'argomentare, ancora di recente, a proposito del mito della rete, entrino in un bar e non paghino il caffè. E nemmeno voglio credere che quegli stessi autorevolissimi professori universitari vorranno dire ai pasticceri che tutti dovranno mangiare gratis la loro produzione e loro dovranno accontentarsi di divenire famosi, così come incredibilmente sostenuto a proposito della produzione autorale.

Semmai, dobbiamo tutti operare affinché la circolazione anche delle opere protette sia la più ampia possibile. E dobbiamo operare affinché ciò avvenga con il minor costo possibile a carico dell'utente.

Ma siccome la libertà di ciascuno confina con quella del proprio vicino, come ci hanno insegnato sin dalle scuole elementari nell'ora di educazione civica, un simile risultato potrà avvenire solo ove le regole di vicinato siano rispettate da tutti. Ma proprio tutti e non meno di tutti.

Terzo equivoco: la rete non è gratis. E non mi riferisco ai costi di connessione (che pure esistono). Mi riferisco al fatto che la mitizzazione della rete ha un costo enorme e porta in sé un rischio ancora più grande.

Non voglio fare polemiche sterili. E non starò qui a recitare i dati di bilancio di operatori come Google (Italia). Vi invito però a leggerli attentamente e a provare per una volta a comprendere appieno il fenomeno del quale discutiamo.

Il punto è che la ricchezza della rete - certamente data dalla pubblicità - viene concentrata su pochissimi e quel che è peggio essa è drenata dal territorio che quella ricchezza ha prodotto per essere esportata altrove. Non dico nulla di nuovo se ricordo - sempre per fare esempi concreti - che in Italia le Società titolari dei motori di ricerca svolgono esclusivamente attività di *marketing* in favore delle proprie controllanti estere (così accade per Google Italia nei confronti di Google Inc. e Google Ireland) e sono quest'ultime a raccogliere fatturati di decine di miliardi di dollari di pubblicità senza restituire alcunché ai paesi che tale ricchezza hanno

prodotto. E senza restituire alcunché (se non briciole) in favore di chi con la propria opera autorale rende possibile la stessa esistenza di quel tipo di attività (in realtà perfettamente editoriale).

Mi chiedo e vi chiedo cosa avrebbero i motori di ricerca da indicizzare, ordinare, catalogare e affiancare con tanta pubblicità (e quindi fatturare) se il mondo autorale morisse e smettesse di produrre.

Io vi do la mia risposta: NULLA! IL VUOTO PNEUMATICO!

Ho fatto riferimento ad un rischio che, se possibile, è persino peggiore del costo sopportato per rendere la rete libera. Libera in quell'accezione che noi non condividiamo: cioè diffondere contenuti protetti senza dover rispettare in alcun modo chi quei contenuti li ha prodotti, negando il "*diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica*" che, come detto, è sancito sin dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Il rischio sta in ciò.

Secondo gli studi più recenti (sui quali SIAE si riserva di tornare con proprie ulteriori elaborazioni) l'industria culturale e della creatività forma il 4,9% del Pil del nostro Paese, coinvolge 400.000 imprese e occupa quasi un milione e mezzo di persone.

In Europa, l'occupazione complessiva del mondo culturale e artistico sale a circa 8 milioni di persone.

Decidere di non offrire alcuna tutela al diritto d'autore - e magari decidere di non farlo in nome degli interessi di chi fattura miliardi di dollari vendendo pubblicità sul presupposto, o anche solo in coesistenza, con detta mancata tutela - significa accettare il rischio di bruciare una ricchezza fondamentale del nostro Paese e non solo.

Peggio: significa accettare il rischio di mettere in strada milioni di lavoratori.

E allora il Quarto e ultimo equivoco è il seguente. E' falso che chi vive di diritto d'autore voglia limitare la diffusione delle proprie opere su internet. E' FALSO!

E' vero semmai il contrario.

SIAE, e con essa tutti i propri associati (autori o editori che siano), è in prima linea nel favorire quotidianamente la massima diffusione in rete di tutti i contenuti da essa tutelati.

Questa è la vera sfida che però nessuno, sino ad oggi, ci ha voluto aiutare a cogliere ed affrontare.

Se si guarda ai dati dei maggiori mercati mondiali digitali, si scopre che l'Italia è ancora lontana dalle prime posizioni e questo dipende dal livello della pirateria (superiore ad ogni altro paese comparabile) e dall'assenza di misure di reale contrasto ad essa.

Secondo i dati disponibili, e solo per fare un esempio concreto, l'Italia è al terzo posto assoluto al mondo nei download illegali di musica (non meno di 33 milioni nel 2012). Ciò che chiede chi produce creatività non è rallentare l'era digitale, ma rafforzarla, renderla al più presto non *un* mercato possibile, ma *il* nuovo mercato.

Ciò che si chiede è far sì che tutti possano essere *facilissimamente* autorizzati a utilizzare contenuti protetti, con l'unica condizione che ciò avvenga legalmente e nel rispetto della libertà fondamentale di chi quei contenuti ha prodotto.

Ciò che si chiede è diffondere la cultura della legalità attraverso una offerta costante, ampia, semplice, agevole, ma (appunto) legale.

E per far questo occorre che gli Internet services provider, le società telefoniche, gli aggregatori di contenuti adottino un atteggiamento di “collaborazione responsabile” senza cavalcare gli equivoci che sopra ho detto.

Ed occorre altresì che l'AGCOM adotti quella regolamentazione della quale molto si è parlato nella passata consiliatura, senza però giungere ad alcun risultato.

Anche qui con un *caveat* finale. Nessuno ritiene che il Parlamento non sia sovrano nell'emanare nuove e future leggi, ma quelle attuali consentono già l'adozione di misure precise volte ad una reale tutela del diritto d'autore.

E questo è ciò che ci aspettiamo.

Per parte nostra, SIAE è prontissima a dare ulteriori contributi e contenuti a quel coordinamento fra Istituzioni che l'art. 182-bis della legge 633/41, introdotto dalla legge, c.d. antipirateria, n. 248/2000, stabilisce tra AGCOM e SIAE.

SIAE è pronta a che il coordinamento possa evolversi nel senso di offrire all'Autorità il sostegno di uomini, mezzi e risorse per la collaborazione nella gestione delle procedure di *notice and takedown* in grado di portare all'inibizione selettiva di contenuti non autorizzati, fino all'inibizione di siti da considerarsi pirata.

Io mi auguro che l'offerta di collaborazione di SIAE sia raccolta, e il più rapidamente possibile.